



Omelia del Vescovo Domenico

San Floriano, 17 dicembre 2023

III di Avvento

(Is 61,1-2a.10-11; Sal Lc 1,46-54,1 Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28)

“*Che cosa dici di te stesso?*”. Il vangelo di Giovanni non presenta il Battista come il “precursore”, ma come il testimone, quasi una freccia in direzione di Gesù, salvo poi immediatamente scomparire. Anzitutto, il Battista è il testimone che rende ragione con la sua vita. Prima che credenti, bisogna essere uomini e donne responsabili. Uomini o caporali? Uomini, semplicemente. Capaci cioè di accettare le sfide del quotidiano, senza ritagliarsi uno spazio protetto. In questo tempo complicato chi si dà da fare e si prende cura degli altri assolve a questo primario compito della testimonianza. Di qui la gratitudine per quanti mettono sé stessi in gioco nel lavoro prima ancora che nelle proprie convinzioni.

“*Io non sono*”. Per ben tre volte il Battista – e non certo per mancanza di autostima – si definisce in negativo. Chiarisce così che non è il Messia e, tuttavia, si rapporta a Cristo con chiarezza perché sa che Lui lo segue e lo precede. Così questo uomo rude e pratico mostra dove passa la gioia, pur in mezzo alle avversità. La prima strada è l'accettazione del posto che ci è dato, dei compiti assegnatici, senza fuggire nel regno della depressione o della presunzione. Al tempo stesso la strada della gioia ha a che fare con la relazione aperta ad altro, rispetto a sé stesso. Il Battista, non si concepisce come fosse il centro o l'ombelico, ma parte di un processo, cioè di una storia molto più grande, che va vissuta sentendosi parte di uno sviluppo che non comincia e non finisce con noi. Da ciò può nascere, dunque, quella gioia che trapela dalla parola di Isaia come da quella dell'Apostolo. La gioia di Isaia: “*Come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia*”. Si parte sempre dal concreto, rimuovendo situazioni sbagliate e lavorando per migliorare lo standard di vita. La gioia di Paolo: “*Siate sempre lieti, ...vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male*”. La concretezza si manifesta anche a partire da quelle piccole scelte quotidiane che ci fanno partecipi del bene e non complici del male.

“*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*”. Il Battista è davvero un profeta perché distoglie l'attenzione da sé, non crea alcuna confusione tra il precursore e il Messia e genera una distanza incolmabile tra sé e Gesù che però viene presentato come “uno” di noi, cioè uno che va scoperto nella quotidianità ambigua e confusa della storia.

L'entusiasmo di Giovanni per il Battista è commovente. Sarebbe bastato un nulla per essere scambiato per il Messia. Inutile pensarlo distante e lontano; inutile proiettarlo su una nuvola di incenso. Lui ti cammina accanto, anche senza che tu lo sappia. La sua potenza comincia a dispiegarsi così: standoci accanto discretamente, come nella celebre preghiera di Newman intitolata "Luce gentile".